

Martedì 22 luglio 1997

4 l'Unità2

LE IDEE



Nelle ultime opere il filosofo difende con insistenza la Costituzione e le categorie politiche su cui è fondata Bobbio, l'antifascismo dell'Italia nuova La sua grandezza civile e i suoi limiti

Nei testi apparsi in rapida successione negli ultimi mesi, il pensatore identifica spirito antitotalitario e ideologia democratica. Un modello che esalta il patto originario, ma trascura la necessità dell'adeguamento della carta fondamentale.

Talvolta, la tarda maturità di un studioso finisce per essere, contro tutte le aspettative, una delle stagioni più prolifiche della sua esistenza. Le ragioni possono essere varie, ma quando si tratta di una personalità come quella di Bobbio la cosa non può destare alcuna sorpresa. Si è da poco spenta l'eco suscitata dalla pubblicazione presso Einaudi del suo «De senectute», ed ecco che appare, edita da Laterza, un'«Autobiografia». Quasi contemporaneamente, Michelangelo Bovero ha raccolto un certo numero di saggi, scritti da Bobbio in epoche diverse, sul fascismo, nonché su alcune figure centrali della cultura e della politica italiana negli anni del regime, in quelli immediatamente successivi e anche in quelli che si inoltrano sul terreno della cosiddetta «prima repubblica», e ne ha ricavato un volume («Dal fascismo alla democrazia», Baldini&Castoldi, pp.361, lire 28.000), uscito ora per i tipi della Baldini e Castoldi. Come se non bastasse, gli Editori Riuniti hanno poi mandato in libreria un'altra raccolta di scritti, già pubblicati sparsamente, questa volta su Marx: «Né con Marx né contro Marx». E infine per Einaudi esce ora di Bobbio una nuova introduzione al «Socialismo liberale» di Rosselli.

A parte l'ovvia ragione che spinge a collegare la fase più avanzata della vita di un uomo con la stagione dei ricordi e dei bilanci esistenziali, c'è però forse la possibilità di intravedere un motivo meno occasionale in questo nuovo desiderio di testimonianza che sembra contraddistinguere l'atteggiamento più recente di Bobbio. Questo motivo può essere individuato nel periodo di trapasso, pieno di contrasti, lacerazioni e difficoltà, che il Paese sta vivendo dal punto di vista politico e civile. E infatti - come già qualche anno fa il fortunato «pamphlet» «Destra e sinistra» - sia gli scritti autobiografici sia quelli raccolti e ristampati a cura di Bovero hanno un filo conduttore: la difesa della costituzione antifascista e delle categorie politiche sulle quali essa è stata fondata. Questa osservazione non deve sembrare riduttiva: benché il materiale storico e politico sul quale in particolare i due volumi segnalati all'inizio si soffermano e su cui riflettono sia molteplice e vario, essi sono qualcosa di più di un semplice insieme di documenti biografici ed intellettuali. Sono una dichiarazione estrema di fedeltà e, allo stesso tempo, di distacco. Di fedeltà alla propria vita e alla sua ispirazione ideale. Di distacco da questa stessa vita, ormai giunta in prossimità del suo traguardo, e dalle vicissitudini che ne hanno accompagnato il declino. Il primo di questi due motivi non comporta una difesa ad oltranza o una giustificazione di tutte le proprie scelte. Basti pensare alla vicenda, su cui l'«Autobiografia» torna a soffermarsi senza reticenze e senza nessuna autoassoluzione,

della lettera a Mussolini con la quale Bobbio, da poco libero docente e incaricato di Filosofia del diritto a Camerino, invocava l'indulgenza del capo del governo in seguito alla perquisizione e ai provvedimenti restrittivi cui fu sottoposto nel maggio 1935 a causa della sua frequentazione degli ambienti antifascisti torinesi legati al gruppo di «Giustizia e Libertà». La lettera non ha niente di eccezionale, considerando il tempo e la situazione in cui venne scritta, e la sua divulgazione ad opera del settimanale «Panorama» nel giugno 1992 è stata solo l'ennesima espressione del modo cinico e strumentale con cui un antifascismo giornalistico e di maniera (che non ha mai vissuto, per ragioni anagrafiche, le lacerazioni personali e i drammi della coscienza che possono essere imposti a ciascuno dal fatto di vivere sotto un regime totalitario) sfrutta talvolta la copertura morale di un'opinione pubblica distratta e facilmente influenzabile. Ritornare su questo episodio ha però, per il resoconto biografico, un valore emblematico, perché l'assenza di qualsiasi autodifesa al riguardo sottolinea un tratto della personalità di Bobbio che ha giocato un ruolo fondamentale anche nell'attività dello studioso di filosofia del diritto e del teorico della politica: il sentimento della responsabilità morale. Nonostante venga da una tradizione che ha distinto nettamente il diritto (esemplificabile in norme di natura «ipotetica») dalla morale (che ha carattere normativo «categorico») - quella cioè del positivismo giuridico kelseniano - l'etica ha sempre rivestito, per Bobbio, un ruolo centrale, anche nella promozione degli assetti politici e delle istituzioni.

Ed è proprio questo, cioè quello etico e morale, il filo conduttore per comprendere l'antifascismo del maggiore dei nostri filosofi del diritto (o forse il suo antifascismo è il filo conduttore per comprendere il tratto morale che ha sempre contraddistinto la sua posizione politica). Per lui l'antifascismo è, essenzialmente, ideologia democratica. E se questa, come elemento comune a tutti i diversi gruppi confluiti nel Cnle poi nella Costituente, ha favorito e reso possibile il grande «compromesso» da cui è emersa la nostra attuale costituzione, ciò che giustifica, ai suoi occhi, tale compromesso e lo nobilita (ad onta della sua riconosciuta debolezza politico-istituzionale) rendendo il vecchio filosofo piuttosto scettico di fronte agli attuali tentativi di rimetterlo in discussione, è proprio il cemento morale che univa i partiti antifascisti sotto l'insegna della democrazia. La simmetria e specularità, sulla quale Bobbio insiste con tanto vigore, fra fascismo e antifascismo (al punto di indulgere, talvolta, nell'uso implicito di quegli stessi schemi genericamente «dialettici» che lui per primo critica severamente nei filosofi idealisti) ha proprio questo significato: la demo-



FERRUCCIO PARRI firma il testo della nuova costituzione. In alto Norberto Bobbio

Così il filosofo «rilegge» dopo 20 anni l'utopia attualissima di Carlo Rosselli



■ **Socialismo liberale**
di Carlo Rosselli
Introd. di N. Bobbio
Einaudi
pp. 164, lire 15.000

Come conciliare l'idea di libertà individuale con quella di giustizia sociale? O meglio: come riaffermare i principi del liberalismo senza rinnegare il socialismo come fine? Intorno a questi interrogativi, resi più «liberi» nella loro dirompente attualità dalla fine del

comunismo, ha ruotato e ruota ancora una parte importante del dibattito politico-filosofico italiano ed europeo. Rileggere oggi il libro di Carlo Rosselli pubblicato nel 1930 a Parigi per la prima volta, significa ritrovare l'origine densa e profonda di questi interrogativi. E leggere, insieme ad alcuni

saggi critici, la nuova introduzione che Norberto Bobbio ha scritto al testo rosselliano, vent'anni dopo quella dell'edizione del '79, significa ripercorrere, in un affresco conciso quanto limpido, la storia dei destini incrociati di due concetti, il liberal-socialismo, e quello, appunto del socialismo liberale, fino ad approdare al senso di questa grande, breve ma poco amata (anche a sinistra) esperienza che fu il Partito d'azione. A cominciare dai temi dell'economia e dello stato, è facile riscoprire che il socialismo federalista e liberale del fondatore di Giustizia e Libertà, assassinato dai fascisti nel '37 in Francia, raccoglie in sé tutti gli spunti utilizzati dal dibattito più recente sul liberalismo socialista. Di più: ha in sé i capitoli di riflessione necessari in vista di un prossimo millennio che voglia essere democratico e che possa rispondere in modo convincente alla domanda di libertà e giustizia che viene dalle società occidentali.



il libro
Gli Aztechi
il tragico destino di un impero



Nel XIII secolo una nuova tribù era giunta sulle rive del lago di Texcoco in Messico. Erano gli Aztechi: con loro nasceva una nuova civiltà, capace di costruire architetture monumentali e di dar vita a un potente e raffinato impero. Guerre, tributi, sacrifici umani garantivano il governo degli uomini e la rigenerazione del cosmo. Aztechi: un libro da non perdere, nella raffinata edizione Electa Gallimard.

il cd
Siesta
la musica per poltrire



Nei vostri momenti di relax lasciatevi cullare dalle atmosfere romantiche, fantastiche e rilassanti del cd Siesta, la musica per poltrire. Un'entusiasmante e dolcissima colonna sonora vi accompagnerà in quel magico mondo fatto di pennicelle e riposini, ricco di sfumature e sospeso fra sogno, quiete e una vaga percezione della realtà.

il film
L'invasione degli ultracorpi



Una città californiana viene invasa da baccelli alieni che si insinuano di notte nel corpo degli abitanti. È l'invasione degli ultracorpi, una metafora della paura del comunismo nell'America macartista. Il film, considerato il capolavoro di Don Siegel, è uno dei migliori esemplari della fantascienza degli anni '50. Introvabile in videocassetta, dimenticato dalle TV, questo film culto è assolutamente da non perdere.

il sabato de l'Unità
il piacevole imbarazzo della scelta

In «Platone amico mio» Ermanno Bencivenga fa parlare dieci filosofi del passato e ne trae un insegnamento

«Rivalutiamo la morale, grande assente nel '900»

Dal libro ci arriva un invito alla libertà di pensiero e di azione. E ad una riflessione profonda e coraggiosa sui principi della nostra condotta.

Ermanno Bencivenga, professore di filosofia all'Università di Irvine in California - e in questi giorni in Italia, ospite della facoltà di filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa - da anni ama avvicinare alla filosofia anche coloro che non sono filosofi di professione. Dopo l'affascinante libro «La filosofia in trentadue favole», Bencivenga ha da poco pubblicato «Platone amico mio» (Mondadori), che raccoglie dieci discorsi che l'autore ha pronunciato ad altrettanti filosofi del passato, rendendoli vivi e attuali. Dieci «amici» d'eccezione: Platone, Aristotele, Agostino, Cartesio, Spinoza, Kant, Hegel, Mill, Nietzsche e Sartre, accomunati da un unico tema: la morale, la disciplina principe della tradizione filosofica. «La morale - sostiene Bencivenga - è la grande assente nella riflessione del '900».

Delle tre domande cui, secondo Kant, si può ridurre ogni nostro interesse razionale (che cosa posso conoscere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare?) i filosofi di questo secolo sembrano interessati soprattutto

alla prima, al tema della conoscenza teoretica. I filosofi del passato erano invece dediti soprattutto ad un esame del comportamento umano, non solo per spiegarlo ma anche per guidarlo. La teoria platonica delle idee culminava in una repubblica ideale, la gigantesca costruzione dell'ontologia di Spinoza era intesa come un preambolo a un dettagliato esame delle passioni umane e, se è vero che Kant riduceva la filosofia a tre domande, è anche vero che alla prima finiva per assegnare lo spazio più limitato.

Oggi la morale non è più il fine primario da cui ogni altro dipende, e proprio in un momento in cui, paradossalmente, sembra esservi un forte bisogno di riflessione profonda e coraggiosa sui principi della propria condotta. «Se i filosofi del presente preferiscono non occuparsi di etica», scrive Bencivenga - è giunto il momento di rivolgerci alla storia, al passato, a quanti hanno già fatto questo sforzo e hanno depositato i risultati nei loro archivi, perché fossero a no-

stra disposizione e ci aiutassero nella nostra lotta quotidiana». Il nemico da combattere è sempre lo stesso: il conformismo, che uccide la fantasia e la libertà. E ciò che i filosofi dovrebbero fare è continuare a fare ciò che hanno sempre fatto: sfidarsi a una scelta che non sia di convenienza, alla consapevolezza delle alternative, a una difesa razionale della nostra posizione.

«Sapere aude!», era il motto dell'illuminismo di Kant. Abbi il coraggio di usare il tuo proprio intelletto!». Il libro di Bencivenga è un invito alla libertà di pensiero e di azione, e i grandi filosofi «amici» presenti nel volume, Aristotele, Cartesio, Spinoza, Kant, Hegel, hanno il compito di impartirci, con discrezione, ognuno a proprio modo, una lezione di libertà. Con Cartesio, per esempio, non troviamo il Cartesio del «cogito ergo sum», né

quello della distinzione mente/corpo, a parlarci nella maniera più convincente.

È un Cartesio tutto morale, che ci intima di abbandonare la pigrizia mentale tipica di chi, nella propria vita, agisce senza mai mettere in discussione le sue convinzioni e i suoi valori acquisiti dalla tradizione e dalle consuetudini. Chi fa così, ci dice Cartesio, non è uomo libero, e senza libertà e autonomia non esiste la morale, che è basata appunto sulla possibilità di scegliere tra costumi, linee di azione e modi di vita alternativi.

L'invito di Cartesio, l'esercizio che ci propone, non è tanto di mettere alla prova i nostri comportamenti con un esame critico razionale, ma di sperimentarne attivamente di alternativi. Solo allora saremo veramente liberi di scegliere. E non importa se la scelta potrà cadere talvolta proprio sulle abitudini da cui

eravamo partiti. «La libertà di farti guidare da quel che trovi personalmente ragionevole - scrive Cartesio - va conquistata con coraggio e con disciplina: il coraggio di tagliare i ponti, per quanto è possibile, con tutto quel che ti lega e fare le domande che di solito evitiamo perché abbiamo troppi legami e troppi impegni: la scrupolosa disciplina di opporre costantemente un'opinione all'altra, questa abitudine a quella, imparando con sforzo a vivere in equilibrio, in assenza di peso, nell'unica situazione cioè in cui il peso della ragione possa finalmente far differenza».

La filosofia morale è la vera protagonista di «Platone amico mio», un libro che sarebbe riduttivo chiamare divulgativo. Tutti i libri di Bencivenga, anche quelli più «accademici», sono scritti in un linguaggio chiaro, piano ed esplicito, e questo è sicuramente uno dei grandi pregi della scrittura di Bencivenga. La scelta dei dieci filosofi presenti in «Platone amico mio» ha un carattere «in-

tensamente personale», sono i filosofi che Bencivenga sente più vicini sul piano intellettuale e morale.

Talvolta tra l'uno e l'altro vi è un salto, talvolta invece continuità: come tra Platone e Aristotele, dove al significato liberatorio che Platone attribuisce alla capacità di vedere oltre le apparenze, verità più vere e società più giuste, segue la capacità di Aristotele di proseguire il discorso, con l'affascinante teoria delle virtù, riportando il campo della morale e della conoscenza su un piano più concreto.

E se ancora vi è continuità con Agostino, che insiste sull'aspetto relazionale della vita umana, vi è poi rottura con Cartesio, che mette in dubbio la fondatezza di ogni idea e relazione; e così via in un gioco ad incastro in cui ogni filosofo, ciascuno con un messaggio diverso, si presenta in maniera originale, spigliata e insieme profonda, liberato dalle incrostazioni della trattatistica tradizionale.

Eddy Carli